

gasi, però, che, malgrado tutti gli elogi da noi testè compartitigli, fu anch'egli una maledizione per l'Italia, mentre anco *i migliori in casa son cattivi fuori*, come dice il Balbo.

I Veneziani, per altro, seppero mantenersi il possesso delle città allora conquistate; per cui il Moro ebbe di grazia ad implorarne la pace, lasciando pure alla loro discrezione il proporre le condizioni. Ma essi non vollero, per nessun conto, mancar di fede al trattato previamente conchiuso con Francia; ed intanto, penetrati in Pizzighettone, fecero presto a demolirne le fortificazioni, ben accorgendosi, quella non esser preda per le loro unghie.

Lodovico il Moro, quegli che il Balbo chiama *il traditore più esecrato nelle memorie italiane*, in pena di tante sue ribalderie, e di tanti tradimenti, riconosciuto dai nemici mentre fuggiva da Novara, dove era assediato, travestito, chi dice da semplice soldato, e chi da frate, fu inviato in Francia, dove per ben dieci anni, trascinò vita dolorosissima in una tetra ed angusta prigione (1). — E il cardinale Ascanio, di lui fratello, cadde in potere della repubblica, la quale dovette umilmente cederlo, dietro i bruschi reclami del re di Francia.

(1) Vedi MACHIAVELLI, *Frammenti storici dal 1494 al 1498*. — « Lodovico il Moro, aiutato dall'imperatore, ridiscese a Como; e di là venne, il 4 febbrajo 1500, a Milano per la Porta Nuova, potendo appena il Triulzio svignarsela. Gli Sforzeschi incominciarono le vendette, e posero a sacco le case di messer Bernardino da Corte, il traditor Castellano, e quella dei Trivulzi. — Dalla Francia fu mandato il duca della Tremouille con nuovi rinforzi; e mentre Lodovico il Moro era in Novara, da lui occupata, accerchiato dall'inimico, Antonio Brissey, ministro del re di Francia alla dieta Elvetica, con uno stratagemma operò di forma